

Relazione finale

2009, C'È LA RECESSIONE E NON HO NIENTE DA METTERE

A iniziare il dibattito, moderato da **Letizia Leviti**, volto noto di Sky, è **Marina Lilli**: la presidentessa dell'**Ande** ha introdotto i lavori ricordando le origini della sua associazione. Presentando l'evento di oggi, un evento che ha lo scopo di capire “a che punto è la notte” dal punto di vista della crisi, sia italiana che globale, Lilli ha sottolineato che il mondo ha bisogno di una grande riflessione, di ritrovare degli equilibri, non solo economici ma anche ambientali e geopolitici. Il presidente di Società Aperta, **Enrico Cisnetto**, ha iniziato il suo intervento ricordando come la crisi in cui siamo immersi a livello globale non ha nulla di congiunturale, bensì si tratta di fenomeno strutturale. Dimensione, quella strutturale, che non è stata abbastanza approfondita: ecco allora che per farlo tocca risalire a un modello di vita, quello statunitense, imperniato sul debito. Cisnetto ha ricordato l'eccesso di “leverage” ovvero di leva finanziaria dell'economia Usa, e la assoluta necessità di tornare a stili di vita più sostenibili, meno basati sull'indebitamento. Serve ripensare da capo le modalità di produzione, ma anche di consumo, di risparmio e di investimento. Sul “tavolo” – ha ricordato Cisnetto – non ci sono solo i grandi equilibri mondiali, con la fine dell'unilateralismo Usa, la creazione di un G2 virtuale Usa-Cina, la necessità di rifondare un ordine anche valutario con la creazione di nuove divise. C'è, anche e soprattutto, la crisi italiana. Una crisi che è intrinseca al nostro (non) modello di sviluppo, e che non può contare sull'alibi della recessione generalizzata. E' lo stesso modello industriale italiano che è andato in crisi, ben prima della recessione partita dall'Atlantico. Un modello fondato nel Dopoguerra, sui distretti, l'impresa familiare, il talento individuale non condiviso, che oggi non regge alla sfida della globalizzazione. Ecco perché, anche prima della crisi, l'Italia accumulava già un profondo gap di crescita sia nei confronti dell'Europa che degli Usa. Ed ecco perché l'Italia, insieme solo al Giappone, è stato l'unico Paese a registrare un pil con segno meno già nel 2008. Di qui allora la necessità di grandi riforme – sanità, previdenza, assetti istituzionali, energia, debito pubblico – per rimettere in carreggiata il Paese. Un appello, più che un intervento, quello di Cisnetto, diretto a quella “società civile a cui si rivolge Società Aperta, per tentare di indirizzare e, perché no, cambiare, la classe dirigente di questo Paese”. Alle parole di Cisnetto ha replicato **Antonio Marzano**. Il presidente del Cnel ha tenuto una vera e propria lezione di macroeconomia, ribaltando alcuni dei luoghi comuni che sono stati propinati dai media in questi mesi. “Non è vero che dobbiamo tornare a Keynes” ha esordito l'ex ministro. “In America la ricetta keynesiana di spesa pubblica e manovre espansive era già perfettamente in atto ed è quella che probabilmente ci ha spinto tra le braccia della crisi. Per l'Italia, ha detto Marzano, quello che conta è promuovere la competitività, e puntare su una parola, merito. Un merito che può essere declinato su diversi fronti. Non per ultimo il merito di credito che riguarda le imprese”. **Alessandro Ortis**, presidente dell'Autorità per l'energia e il gas, ha sottolineato come l'energia – o meglio, la dipendenza dei paesi consumatori dai produttori – è stata una delle concause della crisi. Adesso, si tratta di ribaltare i piani e utilizzare l'energia come volano per uscirne, e per prepararci a un dopo-crisi più solido. Primo, rinegoziando i rapporti tra consumatori e produttori approfittando dei prezzi bassi del momento. Secondo, iniziando a razionalizzare i consumi energetici da parte di cittadini e imprese. **Cesare Pambianchi**, presidente Confcommercio di Roma e Lazio, ha invece posto l'accento sulla “forma della crisi”, una crisi che rischia di non essere a V o a U, ma a L: con una lunga stasi la cui durata non è prevedibile, essendo la natura stessa della crisi elemento di assoluta novità per l'Italia. Il numero uno del servizio studi della Banca d'Italia, **Salvatore Rossi**, ha fatto poi una interessante disamina della stessa crisi. Una crisi partita dagli Usa, paese di “cicale” in cui l'indebitamento pubblico e privato è diventato la cifra



degli ultimi decenni, e sostenuta da una nazione di “formiche” come la Cina, i cui cittadini hanno invece tassi di risparmio altissimi, non essendovi alcuna adeguata forma di welfare. A differenza di quanto si crede, tuttavia, la crisi non è un esempio di fallimento del mercato. E’, semmai, un fallimento dello Stato, dato che la deregulation portata avanti dalle ultime amministrazioni americane (di entrambi gli schieramenti) è stata la principale causa dell’attuale situazione. A Rossi ha fatto poi eco **Vito Bianco**, direttore generale di Confagricoltura, ricordando l’importanza del settore primario in Italia in un momento recessivo come questo. Un settore spesso però bistrattato, e che avrebbe bisogno di un adeguato sostegno da parte del sistema-paese. Terminati gli interventi dei relatori, Enrico Cisnetto, presidente di Società Aperta, ha ringraziato l’Ande e i numerosi ospiti presenti, e ha dato appuntamento per le prossime riunioni dell’Associazione.

Roma, 23 aprile 2009